

UNA STORIA DELLA TUTELA

Anita Guarnieri

Canosa di Puglia è una città con un passato straordinario, conosciuta per la qualità della sua ceramica figurata esposta nei più importanti musei del mondo, per le antiche necropoli, ma anche, purtroppo, per i traffici clandestini di materiale archeologico e per le speculazioni sviluppatasi a partire dall'Ottocento, che ne hanno compromesso la conservazione del tessuto storico e archeologico in maniera talora irreversibile. Una storia controversa non ancora completamente ricostruita, di cui si delineano qui alcuni dei tratti principali, necessari per comprendere quanto accaduto nel tempo e per orientare con maggiore consapevolezza le attività di tutela in corso di programmazione ed attuazione¹.

Rinvenimenti e scavi prima dell'Unità d'Italia

Citata da antichi geografi e già conosciuta verso la fine del XVIII secolo grazie agli studi e alle testimonianze di eruditi e viaggiatori stranieri², Canosa richiamò un interesse particolare a partire dal 1813, in seguito ad un rinvenimento sorprendente, quello della tomba Monterisi-Rossignoli, le cui vicende di dispersione e trafugamento sono oggi ben documentate³.

Come è noto, in tutto il Regno di Napoli erano state emanate norme e direttive per regolamentare gli scavi e limitare l'esportazione di oggetti d'arte e antichità da trasferire al Real Museo Borbonico. In particolare, i materiali trovati "fortunosamente" dovevano essere dichiarati entro tre giorni dalla scoperta e nel caso di occultamento alienati, a meno del pagamento di una multa. Ma specialmente nelle province più

lontane dalla capitale non esisteva alcun controllo e si assisteva ad un'impressionante perdita di oggetti di pregio⁴.

Tra i centri pugliesi sistematicamente "depredati" si trova proprio Canosa, teatro di rinvenimenti e sparizioni di contesti rilevanti come quelli dell'Ipogeo Barbarossa (dal 1828) e dell'Ipogeo Lagrasta (dal 1843). Tali vicende consentono di ricostruire il panorama variegato e contraddittorio di quegli anni in cui canonici, nobili, proprietari terrieri e contadini gestirono varie attività con la consulenza di studiosi locali e non, mentre il Governo Borbonico, costretto a convivere con conflitti d'interesse e più in generale con le pressioni del mercato antiquario, condusse un'oscillante politica di tutela.

Tra i vari protagonisti di questa temperie culturale il più noto è senz'altro Carlo Bonucci, il cui operato "non lineare" è stato già studiato in maniera approfondita⁵. Questi, a fronte della sua esperienza campana – tra il 1843 e il 1858 – fu inviato a Canosa con l'incarico di vigilare, documentare e raccogliere reperti per il "decoro" dei musei nazionali, e nel mentre avviò un'inedita operazione pubblicistica e di enfattizzazione della cittadina pugliese. Esegui, infatti, disegni divulgativi che suscitano ancora oggi grande suggestione e il vanto di collezionisti di antiche opere librerie, come quelli pubblicati nel periodico *Poliorama Pittoresco* e sulla rivista *The Illustrated London News* nel 1854⁶. Ad esempio, la sua ricostruzione dell'interno della camera 1 dell'Ipogeo Lagrasta seppur ritenuta fantasiosa, rimane il più famoso spaccato architettonico di tombe canosine, che consente di compren-

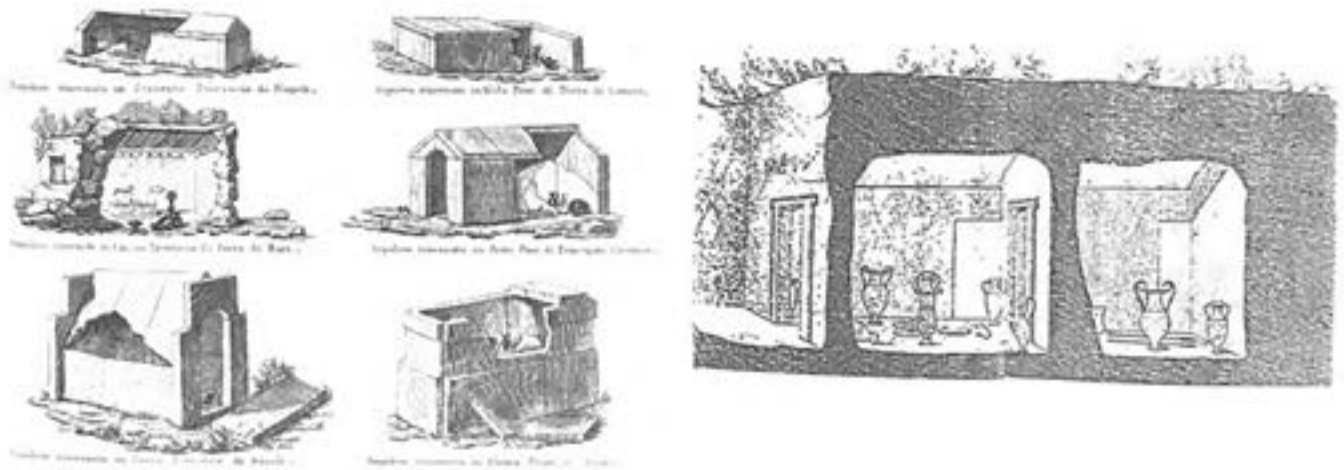
dere lo spazio funerario in relazione alle sue decorazioni, alla presunta disposizione del corredo rivenuto e alla deposizione⁷ (fig. 1).

Per il gran numero di sepolcri scavati Bonucci definì Canosa come "a city of dead", un'espressione suggestiva che contribuì ad alimentare l'immaginario e i desideri di "cercatori d'oro", protagonisti di un dilagante commercio antiquario, in un'epoca in cui mancavano forme di consapevolezza circa il valore e la conseguente possibile conservazione del patrimonio storico artistico⁸. Quasi al termine del suo mandato l'architetto redasse un *Progetto dei lavori occorrenti per scoprire la città sotterranea di Canosa*, a quanto pare il primo programma di scavi per la cittadina daunia. Un piano visionario per l'epoca che, seppur finalizzato esclusivamente al recupero di oggetti d'arte, non fu messo in pratica.

Le scoperte e il nuovo approccio alla tutela del patrimonio

A partire dal 1861 la situazione delineata iniziò a mutare. Come è noto il Ministero della Pubblica Istruzione avviò l'organizzazione dei propri Uffici centrali che avrebbero svolto una funzione cruciale nell'identificazione dei beni e dei valori pubblici da conservare e tramandare, elementi riconosciuti come parte integrante del patrimonio italiano e indispensabili per la costruzione di un'identità nazionale.

Una delle prime azioni ministeriali fu nel 1865 la redazione di una circolare trasmessa a tutti i Prefetti con *Istruzioni per gli scavi d'Antichità*. Veniva prescritta una nuova attenzione per il contesto e più in



1. - Tre spaccati architettonici noti di tombe canosine (Gargiulo 1843, Bonucci 1854, Gerhard 1857).

particolare per gli “avanzi di città distrutte” e le loro mura, nonché per le terre che circondavano i sepolcri, dove “s’incontrano spesso monumenti di tanta importanza, che giova il rifrugare di essa un grande spazio, segnatamente allorché nell’interno della tomba non s’ebbe la fortuna di rinvenirvi alcuna cosa”⁹. Dieci anni dopo fu istituita a Bari la prima Commissione Conservatrice, ente statale periferico finalizzato a garantire sul territorio una maggiore sorveglianza sui monumenti, a informare il Ministero sul loro stato di conservazione e sulla necessità di redigere interventi di restauro, a proporre acquisti di antichità e a compilare un inventario di beni da salvaguardare. Contestualmente furono nominati gli Ispettori per gli Scavi e Monumenti, deputati a vigilare le campagne archeologiche e a promuovere la nascita dei musei municipali, al fine di accrescere i “centri di attività scientifica”. Per tutta la Provincia di Bari quest’ultimo incarico fu affidato a due intellettuali di chiara fama, Giovanni Beltrani¹⁰ e Giovanni Jatta¹¹. Il primo richiese da subito a tutti i sindaci la compilazione del catalogo contenente la descrizione di oggetti antichi e dei monumenti, nonché informazioni sugli scavi in corso. Solo ventiquattro Comuni fornirono riscontro affermando di non possederne, a meno di Monopoli, Bari e Bitritto e di Canosa che dichiarò l’esclusiva esistenza di ingenti collezioni private e di un’unica “galleria d’arte”, la Cattedrale di S. Sabino¹². Non a caso, due anni dopo, con una nuova circolare ministeriale si sollecitava l’invio di dati più specifici facendo riferimento ai “monumenti archeologici” e agli “oggetti archeologici”, segno di una probabile attenzione per le necropoli. Anche in questo caso, tuttavia, le informa-

zioni ricevute furono esigue, dato che lo stesso concetto di monumento non era ancora entrato nella coscienza e nella considerazione del popolo italiano¹³.

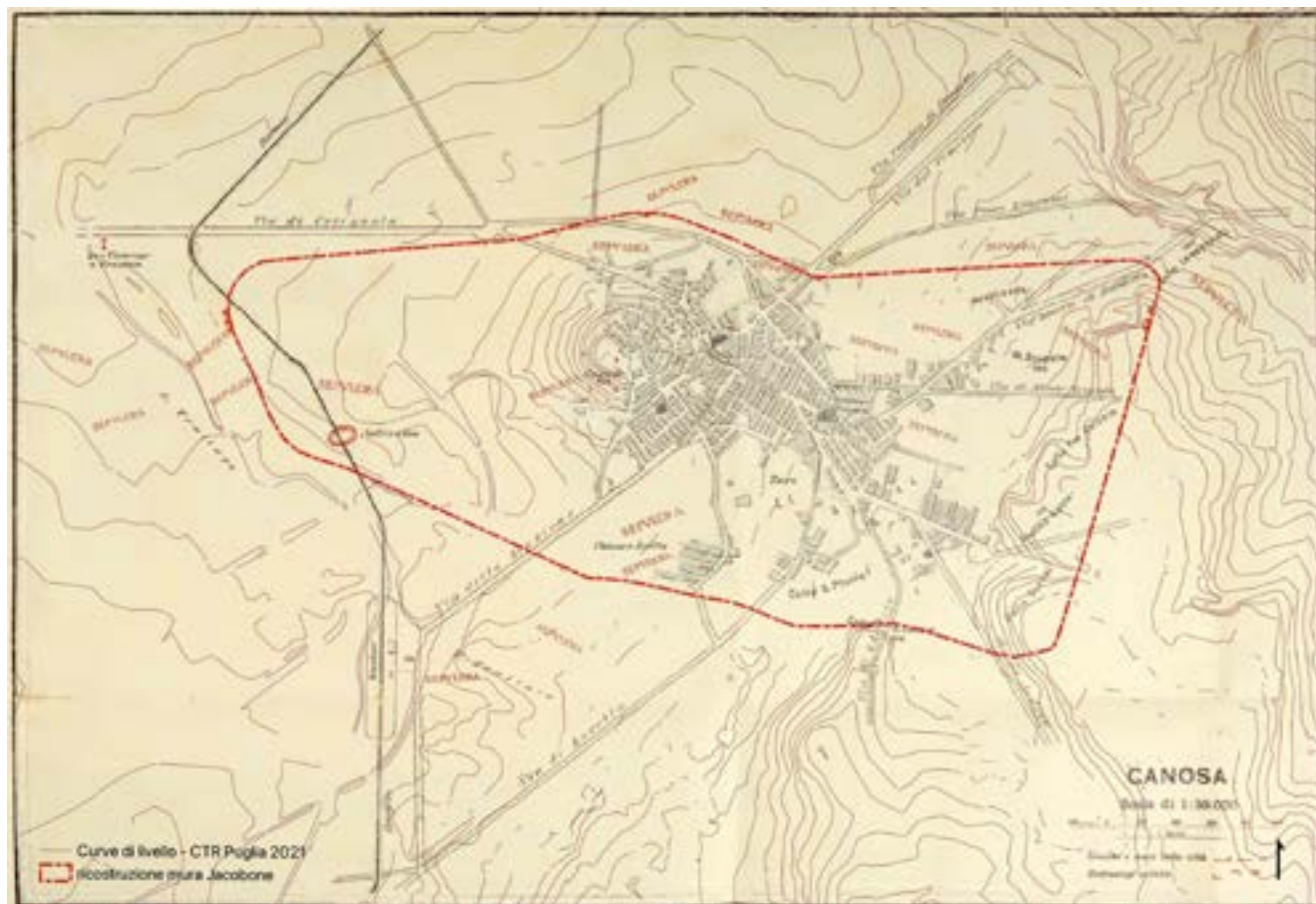
Di grande interesse è la *Relazione intorno alle città antiche e monumenti classici del distretto di Barletta* redatta da Jatta e più precisamente su Molfetta, Bisceglie, Trani, Barletta, Andria, Minervino, Spinazzola, Corato, Ruvo, Terlizzi e Canosa. Proprio a quest’ultima l’Ispettore dedicò ben tredici pagine descrivendo ruderi, chiese e varie tombe che elencò, affermando che la città antica non era ancora stata indagata a discapito della storia patria. Quanto alla possibilità di creare una collezione municipale di antichità, Jatta propose la raccolta delle numerose epigrafi disperse in vari punti della città che i contadini avrebbero potuto vendere al Comune e la promozione di scavi mirati al fine di creare nuove opportunità di lavoro. È la prima volta che nei documenti consultati compare l’ipotesi di costruire una collezione canosina, seppur solo di epigrafi, avanzata proprio da chi stava implementando a Ruvo quella selezione di oggetti di antichità, che avrebbe portato alla nascita dell’odierno Museo Nazionale Jatta.

L’Ispettore concluse, comunque, la sua relazione suggerendo proprio per Canosa nuove indagini e l’alienazione di opere d’arte private prima di possibili ulteriori dispersioni, e propose la nomina di un Ispettore locale dedicato in maniera esclusiva alla sorveglianza della cittadina pugliese¹⁴. Quest’ultima indicazione non ebbe conseguenze immediate: il primo Ispettore agli Scavi e ai Monumenti assegnato a Canosa fu, nel 1897, Giuseppe D’Agnello, che mantenne tale incarico fino al 1915¹⁵. Anche la ri-

chiesta di scavi regolari più volte invocata venne disattesa.

Dopo l’attenzione governativa preunitaria per l’arricchimento delle collezioni del Reale Museo Borbonico, in Puglia le speculazioni antiquarie rimasero attività ordinarie; l’unica novità rilevante riguarda l’attenzione posta a formare l’esposizione del neonato Museo Archeologico Provinciale di Bari¹⁶.

A partire dal 1879 sul periodico *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei* compaiono i rapporti di vari altri studiosi proprio sui reperti canosini. Finalmente i dati sul patrimonio della cittadina pugliese iniziavano a circolare ufficialmente, avviando una nuova attività di analisi, documentazione e confronto¹⁷. Tra i contributi di maggior interesse la relazione di Massimiliano Mayer¹⁸, primo direttore del Museo Provinciale barese che, nel condurre un lavoro di inventariazione del materiale fino ad allora raccolto nel suo istituto, iniziò a studiare i corredi di alcune tombe di Canosa. Questi ultimi, scoperti durante la costruzione della ferrovia Barletta-Spinazzola (1892-93), erano pervenuti al museo senza alcuna descrizione. Mayer rilevava che quel territorio era stato “abbastanza sfruttato” e non si prestava ad una esplorazione sistematica, poiché le caratteristiche insediative dell’abitato confrontabili con analoghi contesti indigeni non consentivano di individuare areali specifici di necropoli e i sepolcri erano dappertutto. Nonostante questo, propose alla Commissione del suo museo di finanziare alcune indagini mirate in prossimità del Tratturo Regio, sempre finalizzate al possibile recupero di reperti. Con questi scavi non ottenne risultati significativi e infatti concluse il suo rapporto lamentando la mancata



2. - Planimetria redatta da N. Jacobone (1905) in relazione alle curve di livello di Canosa.

possibilità di effettuare lavori scientifici su tombe ancora integre, che potevano essere “fotografate a luce di magnesio” prima dell’asportazione dei corredi.

Nella sua preziosa trattazione, il direttore formulò per la prima volta ipotesi di contesto, offrendo una visione generale che guardava alla città, concentrandosi soprattutto sugli antichi assi stradali “ripieni di sepolcri” di diverse tipologie, che avrebbero richiesto studi più accurati¹⁹.

La ricerca dell’intellettuale canosino Nunzio Jacobone nel 1905 fornisce ulteriori dati sulla localizzazione e l’estensione delle necropoli della cittadina pugliese in rapporto ad altre valenze, ponendo l’accento sulla

ricostruzione topografica dell’abitato antico. Questi redasse una planimetria in scala 1:10.000, riportando la maglia urbana, gli assi viari, la nuova ferrovia, le chiese, il giardino comunale, il Regio Tratturo e i cinque colli oltre al Monte Scupolo. In rosso segnalò alcuni ruderi, come ad esempio quelli del castello, dell’anfiteatro e dell’arco Varrese, che gli permisero di disegnare un presunto perimetro di mura. Queste ultime a meno del fronte est si sviluppavano conformandosi all’andamento morfologico dell’abitato condizionato dall’esigenza di difendere un vasto agro. Ad esempio, sui lati nord e sud, tale tracciato seguiva quasi fedelmente due elementi naturali che

per le loro caratteristiche geomorfologiche ed idrauliche hanno di fatto assunto funzioni di limite dell’insediamento: il canale Lamapopoli e il canale delle Murge. Entrambi ulteriormente rafforzanti nel segno dallo sviluppo della Via Traiana e del Regio Tratturo²⁰.

A parte la presunta *Pianta generale della contrada che contiene un’intera necropoli o città sotterranea* citata da Bonucci ma mai ritrovata, Jacobone disegnò, dunque, il primo rilievo della città, mettendone in evidenza gli elementi salienti e individuando ben venti aree di “sepulcra” fuori e dentro le sue mura (fig. 2). Lo studioso tornò, poi, a proporre indagini sistematiche, nonché l’apertura

di un museo che potesse ricordare la grandezza dell'antica Canosa²¹. Purtroppo, non seguì alcuna azione, i tempi non erano ancora maturi per una politica di intervento progettata e supportata a livello centrale che non fosse orientata in maniera esclusiva ad accrescere le collezioni museali non locali. Di conseguenza non furono stanziati fondi necessari a consentire scavi non episodici, né tanto meno lavori di restauro e conservazione. Di fatto si continuava a lavorare in emergenza.

L'istituzione delle Soprintendenze territoriali

Con la legge del 1907 sulla riorganizzazione degli Uffici delle Antichità e Belle Arti fu decretata la definitiva autonomia della Puglia da Napoli e vennero istituite le Soprintendenze territoriali.

L'analisi degli atti conservati presso l'archivio storico della Soprintendenza ai Monumenti ha consentito di rilevare aspetti inediti su alcune circostanze che erano state studiate fino ad oggi con un taglio prettamente archeologico²². È il caso del rinvenimento dell'Ipogeo Varrese nei pressi del Regio Tratturo, la cui storia permette di registrare chiaramente un modo di operare ancora non lineare, basato prevalentemente sull'interesse soggettivo dei direttori dei musei nazionali a discapito del territorio²³. Il 16 febbraio 1912 l'Ispettore D'Aniello avvertì l'allora Soprintendente Quintino Quagliati²⁴ della scoperta "casuale" di una tomba contenente un imponente corredo funerario e informò il proprietario del fondo circa le prescrizioni impartite con la legge 364 del 1909. Quagliati si recò subito sul posto disponendo, previo acquisto, il trasporto urgente di tutto il materiale

al Museo di Taranto da lui diretto²⁵. In realtà, una parte dei reperti furono anche venduti alla Commissione di Archeologia e Storia Patria, entrando subito a far parte del progetto espositivo del Museo Provinciale di Bari. La suddivisione di uno stesso corredo tra i due musei pugliesi non è un caso isolato. In questi anni, infatti, il Soprintendente nella veste anche di direttore del Museo di Taranto, portò avanti una precisa politica tesa ad affermare interessi e competenze statali contro logiche da lui ritenute localistiche²⁶. Di fatto, dunque, i materiali di Canosa di Puglia continuavano a lasciare il territorio di rinvenimento. Ciò accadeva senza alcuna attenzione per le tombe, alle quali non veniva ancora riconosciuta alcuna valenza, e senza alcuna previsione circa l'istituzione di un invocato museo municipale.

Una dinamica con sfaccettature differenti si sarebbe presentata nel 1928 con il ritrovamento della famosa Tomba degli Ori. Il nuovo Ispettore di Canosa, Gaetano Maddalena, aveva comunicato a Quagliati la sensazionale scoperta, avvenuta durante la realizzazione di un tratto fognario lungo la Via Appia Traiana, ma non era stata possibile alcuna tempestiva iniziativa ministeriale. La vicenda, già accuratamente ricostruita, documenta questa volta la mancanza di controlli da parte dei funzionari governativi su un territorio molto vasto²⁷. Si deve, però, ricordare che gli Ispettori avevano una mera funzione di controllo e nessun potere di intervento, nonché rilevare che in quegli anni (1923-1932) la Soprintendenza era stata unificata, comprendendo strutture miste "alle Antichità e all'Arte medievale e moderna" con giurisdizione su Puglia e Basilicata. Quagliati era, dunque, impegnato contestualmente su importanti cantieri sia archeologici che architettoni-

ci, al centro del dibattito sulla costruzione di quelle teorie del restauro che avrebbero costituito la base dell'odierna disciplina. Tra gli interventi su monumenti noti, da lui diretti, figurano ad esempio quelli della Cattedrale di Bari, della Basilica di San Nicola e di Castel del Monte²⁸.

Ad ogni buon conto l'eclatante scoperta della Tomba degli Ori portò nel 1934 alla nascita del Museo Civico di Canosa, collocato nell'ottocentesco Palazzo Casieri, un luogo della cultura che ebbe una vita travagliata e che sarà oggetto di future trattazioni²⁹.

Sette anni dopo, il nuovo Soprintendente Renato Bartoccini (1934-1937), in un articolo pubblicato sulla rivista *Japigia*, denunciò stranamente, dato il suo ruolo, proprio la clamorosa mancanza di vigilanza ministeriale sullo scavo della Tomba degli Ori³⁰. Questi si trovava, però, ad operare in condizioni ben differenti dal suo predecessore, poiché la sede della Soprintendenza ai Monumenti di Taranto era stata ormai ritrasferita a Bari ed erano entrati in servizio architetti, laureati presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma, che avrebbero fornito un nuovo impulso all'attività degli organi di tutela periferici, finalmente dotati anche di efficaci strumenti normativi (fig. 3). Infatti, nel 1939 fu approvata la legge 1089 e codificati gli indirizzi operativi collaudati negli anni precedenti. Tra le varie novità fu introdotto il principio di dichiarazione di interesse culturale, attraverso cui l'autorità pubblica riconosce il valore di un bene poteva procedere ad assoggettarlo a vincolo. Quest'ultima attività non ebbe esiti immediati a Canosa di Puglia: il primo vincolo architettonico, riguardante Torre Casieri, fu notificato nel 1953, seguito quindici anni dopo dal Mausoleo Barbarossa e nel



3. - Panorama della città, 1936 (Archivio fotografico SABAP-Ba/n. inv. 000559/ cat. LUCE - Su autorizzazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari - MiC).

1958 dal vincolo diretto ed indiretto del Battistero di San Giovanni³¹. Un cambio di passo e un'attenzione nuova anche verso istanze connesse alla valorizzazione e alla manutenzione delle aree archeologiche si registra durante gli anni di attività del Soprintendente Franco Schettini³². Questi, in occasione della proposta da parte del Comune di Canosa nel 1952 di riprendere gli scavi del sito di San Leucio³³, fece rilevare che non aveva senso “disseppellire altri monumenti, riportandoli incautamente sotto l'azione degli agenti atmosferici”, senza alcun progetto di protezione e di gestione. Pertanto, richiese ingenti fondi ministeriali grazie ai quali fu

restaurata la basilica e l'area recintata e provvista di guardiania (fig. 4)³⁴. Dopo anni in cui nella cittadina daunia era prevalsa un'attenzione piuttosto sbilanciata verso la conservazione del patrimonio archeologico, venivano elaborati progetti in cui si affrontavano tematiche connesse alla tutela, alla valorizzazione e gestione dei beni, con un approccio molto vicino a quello contemporaneo.

Un nuovo duro colpo alla storia antica della città fu dato nel 1966 a seguito della redazione di un *Programma di Fabbricazione* con il quale, al fine di indirizzare l'espansione urbana, veniva definita una zonizzazione ai sensi della L.

62/167. Canosa si dotava del suo primo strumento urbanistico, che presentava però varie criticità evidenziate dalla Soprintendenza, tanto da portare all'elaborazione di una variante approvata nove anni dopo³⁵. Furono definite le “zone archeologiche” in cui veniva vietata qualsiasi costruzione, ma furono tralasciate porzioni di città contigue a siti importanti come, ad esempio, quello di Giove Toro, dell'Ipogeo Lagrasta e del complesso di Piano San Giovanni, destinate, invece, a “zone residenziali di completamento ed espansione”. Di conseguenza furono avviati numerosi cantieri edili durante i quali furono rinvenute nuove evidenze archeologiche,

oggi “affogate” nei garage o nei piani interrati di molte abitazioni³⁶. Furono anche delimitate due “zone industriali” lungo la fascia nord della Via Appia Traiana e a sud-est della città nei pressi alla SS.98 e di San Leucio. In queste aree la Soprintendenza Archeologica della Puglia decise di avviare una più incisiva azione di tutela organizzando scavi sistematici, come quelli eseguiti in contrada Toppicelli³⁷, presidiando il territorio con ispezioni continue e redigendo, a partire dal 1971, un numero importante di vincoli archeologici diretti ed indiretti salvaguardando così vasti areali a rischio³⁸. Qualche anno più tardi si cercò di salvaguardare maggiormente la zona individuata come industriale, posta a nord dell’antico asse viario romano, prescrivendo la limitazione degli insediamenti a depositi e industrie di tipo manifatturiero di dimensioni contenute e l’uso di piantumazioni sui bordi dei lotti con un’attenzione “ai notevoli valori paesaggistici”³⁹.

I tempi erano maturi anche per una nuova considerazione verso le valenze paesaggistiche fino ad allora completamente trascurate.

Le potenzialità del patrimonio culturale canosino erano ormai abbastanza note e nel 1992, in occasione di una mostra organizzata a Bari nel complesso di Santa Scolastica e della conseguente pubblicazione di *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, sarebbero state per la prima volta presentate ad un vasto pubblico con l’obiettivo di innescare meccanismi di partecipazione utili alla costruzione di un possibile nuovo futuro di tutela e valorizzazione.

Due anni dopo, a fronte dell’ingente quantità di reperti archeologici rinvenuti grazie alle attività scientifiche condotte dalla Soprintendenza e dun-



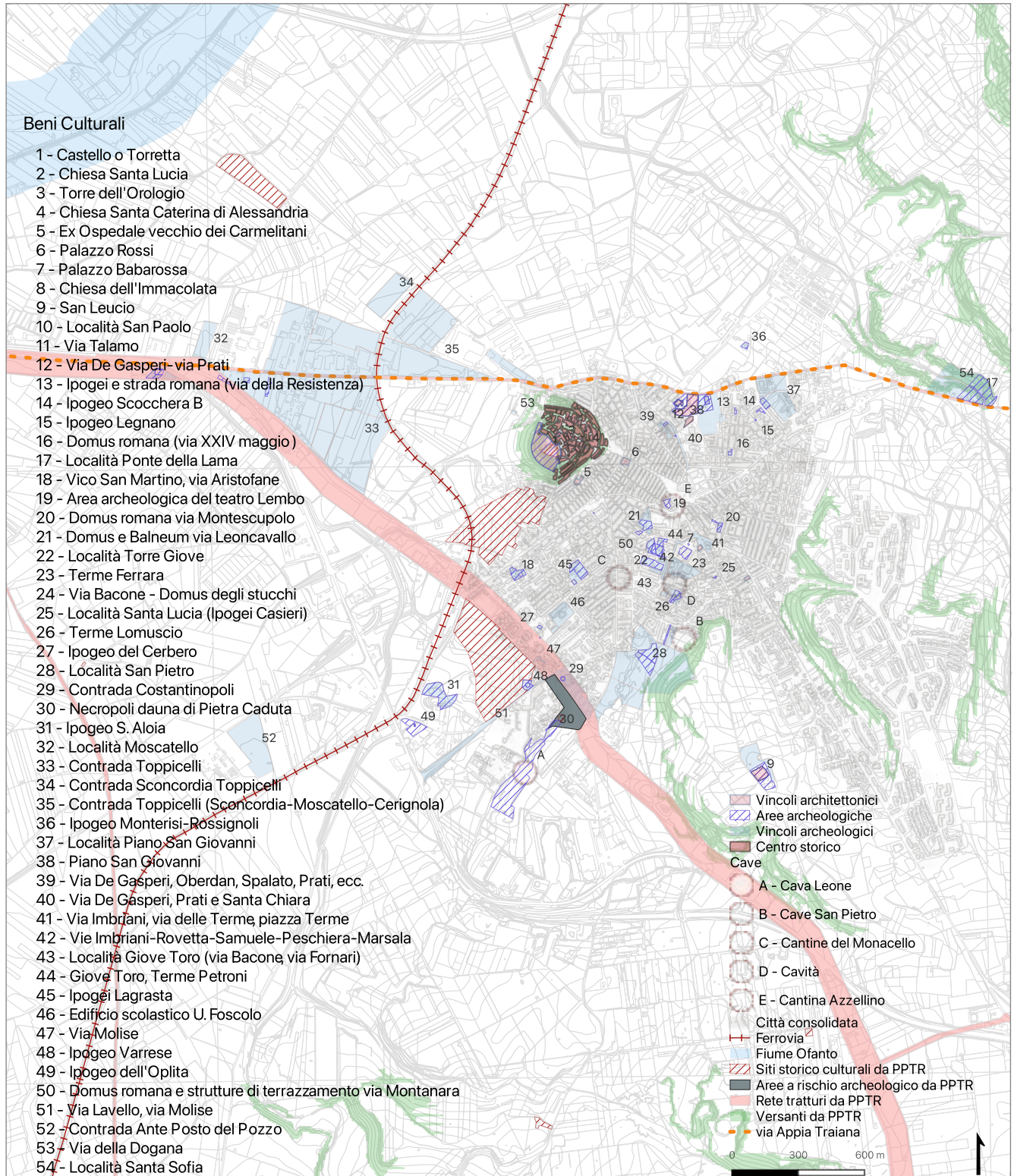
4. - San Leucio, 1968 (Archivio fotografico SABAP-Ba/n. inv. 009087-92/ cat. D - Su autorizzazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari - MiC).

que della necessità di ulteriori spazi di deposito, l’allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali stipulò una convenzione con la Fondazione Archeologica Canosina per l’utilizzo dell’ottocentesco Palazzo Sinesi, quale spazio espositivo per mostre e sede operativa della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Proprio qui qualche decennio dopo sarebbe stato, finalmente, istituito il tanto atteso Museo archeologico nazionale di Canosa.

L’attività SABAP BAT-FG

Nel 2016, nell’ambito della riorganizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che determinò la creazione

delle Soprintendenze uniche, fu creato un Ufficio dedicato alle province di Barletta Andria, Trani e Foggia (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta Andria, Trani e Foggia = SABAP BAT-FG). Esso prendeva in eredità il lavoro svolto dalla Soprintendenza ai Monumenti con sede a Bari e dalla Soprintendenza Archeologia della Puglia con sede a Taranto. Dopo un periodo di rodaggio e di difficoltà operative connesse soprattutto alla carenza di personale, dal 2022 è stata avviata un’importante attività di strutturazione dell’organo di tutela periferico. È stata intrapresa una politica culturale che mirava, e mira, a costruire un rapporto sinergico con il territorio al fine di salvaguardarne tutti gli aspetti identitari



5. - Canosa e il suo patrimonio culturale (elaborazione grafica A. Guarnieri, V. Muncipinto, 2025).

e a programmare interventi organici orientati al lungo periodo. In particolare, di concerto con il Comune di Canosa sono stati organizzati vari tavoli tecnici, a partire dagli incontri di co-pianificazione necessari per la redazione della *Variante al Piano Urbanistico Generale ed adeguamento al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*⁴⁰. Un lungo e complesso percorso, portato a termine nel 2025, che ha consentito un confronto dialettico sulle tematiche di sviluppo passate e future, anche al fine di allargare uno sguardo troppo centrato sui temi dell'archeologia. Sono state, quindi, approfondite le relazioni tra tutti i beni culturali e il loro contesto considerando in particolare il paesaggio della piana dell'Ofanto, dei colli, dei pianori terrazzati della premurgia, nonché dei valloni e dei versanti orientali. Tutti elementi determinanti ai fini dell'individuazione della topografia canosina e di conseguenza delle scelte localizzative degli insediamenti antichi e più recenti. Sono stati redatti vari elaborati grafici in cui tutte le valenze delineate sono state rappresentate e messe a sistema permettendo la definizione di previsioni programmatiche d'intervento⁴¹. In questa occasione la SABAP BAT-FG ha fornito tutte le informazioni possibili, anche ad esito delle più recenti attività di archeologia preventiva, e ha aggiornato le perimetrazioni dei vincoli e delle segnalazioni inserendo nuove dichiarazioni di interesse pubblico documentate in questo volume⁴². Con l'Amministrazione comunale sono stati contestualmente avviati momenti di discussione relativi al futuro del centro storico. Numerosi sopralluoghi hanno consentito di analizzare al meglio i monumenti architettonici coinvolti da specifici interventi di conservazione, come



6. - Canosa vista dai ponteggi dell'Arco di Terenzio (foto dell'A. 2025).

nel caso dell'edificio scolastico "G. Mazzini", futura nuova sede del Museo archeologico nazionale, di Palazzo Casieri o di Palazzo Iliceto, sede del Museo Civico⁴³; come anche gli spazi pubblici e dunque ad esempio la Villa Comunale con l'esposizione a cielo aperto delle antiche epigrafi di recente restaurate, nonché le cave di tufo sotterranee che punteggiano la città (fig. 5).

Di certo, la conoscenza della storia di Canosa e l'aver acquisito piena consapevolezza sulle vicende connesse alle azioni di tutela pregresse hanno consentito la costruzione di una visione e di un programma, che punta alla possibilità di valorizzare l'intero patrimonio culturale, creando più poli attrattori da mettere in relazione, in modo anche da differenziare l'offerta turistica di una cittadina con un passato davvero rilevante.

In questo quadro generale, la Soprintendenza ha subito concentrato la sua attenzione sulla *Via Appia*

Regina Viarum, di recente riconosciuta nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco.

È stato quindi richiesto un finanziamento di € 1.650.000,00, nell'ambito del Piano Nazionale per gli investimenti complementari al PNRR, per intervenire su alcuni monumenti che caratterizzano l'antica infrastruttura. Si tratta di uno dei cantieri più importanti gestiti dall'Istituto, su una delle aree individuate da sempre come strategiche, come si evince anche nell'*excursus* storico delineato, su cui si è voluto puntare per avviare una sorta di primo lotto funzionale, cui seguiranno altri interventi coordinati. È, quindi, attualmente in corso il consolidamento dell'Arco di Terenzio⁴⁴, nell'ambito di un progetto anche di valorizzazione coordinato dalla scrivente, che coinvolge il Mausoleo Bagnoli e Barbarossa, la Torre Casieri, nonché il Ponte romano sull'Ofanto. Si tratta di lavori che interagiscono con una coraggiosa



Aree ipogee
Area archeologica Teatro Lembo

Vincolo archeologico: nessuno
Provvedimento di tutela: nessuno
Proprietà: Comune di Canosa di Puglia



Aree non ipogee
Tempio di Giove Toro

Vincolo archeologico diretto - Provvedimenti di Tutela:
Dichiarazione d'interesse con decreto del 04.01.1988 e con decreto del 04.06.1971,
ai sensi degli artt. 1 e 3 della L.1089/1939
Proprietà: Comune di Canosa di Puglia



7. - Esempi di aree ipogee urbane e non (elaborazione grafica A. Guarnieri, V. Municipinto, 2025).

azione gestita dal Comune, che ha riguardato l'esproprio di una grande area adiacente ai beni citati, l'abbattimento di alcuni detrattori paesaggistici e la realizzazione di un parco verde lineare che enfatizza la Via Appia Traiana, mitigando in alcuni punti l'impatto delle aree produttive contigue (fig. 6).

Lungo l'antica via si è, poi, intervenuti a supporto dell'Amministrazione comunale, a seguito della stipula di uno specifico protocollo d'intesa, nell'ambito dei *Lavori di valorizzazione del "Parco Archeologico del Battistero San Giovanni"*, finanziati con l'avviso pubblico regionale Smart-In (POR Puglia 2014/2020. Asse VI - Az. 6.7). Su quest'area la SABAP BAT-FG ha richiesto ulteriori fondi ministeriali a valere sulla programmazione ordinaria 2025-2027, grazie ai quali si provvederà a restaurare l'intero monumento, potenziando così anche questa area urbana.

Con un'attenzione particolare verso la tutela del paesaggio è stata concordata con il Comune la *Progettazione di un sistema di infrastrutture verdi periurbane per la campagna del distretto di Canosa di Puglia*, individuando tre superfici libere da edificato in attuale stato di abbandono. Di particolare interesse è l'area sul versante ovest pomerio ofantino-zona Castello, che vive oggi una situazione di forte degrado nonostante la monumentalità della fortezza. L'iniziativa progettuale è finalizzata a valorizzare questa porzione di paesaggio agrario ancora integra caratterizzata da terrazzamenti posti a ridosso del castello, al fine di innescare possibili processi futuri di rigenerazione di tutto il nucleo antico.

Infine, riguardo al comparto archeologico, dopo aver rilevato caratteristiche e criticità, la Soprintendenza sta elaborando uno specifico piano di monitoraggio e manutenzione programmata di tutti i siti, con l'obiettivo di ricucire la nota frammentazione di questo patrimonio. Pur riconoscendone le specificità, ogni singolo monumento sarà inserito in un progetto di tutela e valorizzazione organico. A tal proposito si è deciso di suddividere i beni vincolati in due tipologie: le aree ipogee urbane e le aree non ipogee, che hanno conservato una relazione importante con il paesaggio. Alla prima categoria appartengono: l'Ipogeo d'Ambra, l'Ipogeo del Cerbero, l'Ipogeo dei serpenti piumati, l'Ipogeo dei Vimini, l'Ipogeo Scocchera B, l'abitato, la necropoli e l'Ipogeo di vico San Martino, le Terme Ferrara, la *domus* romana di via Colletta e via Montescupolo, l'area archeologica Teatro Lembo, l'Ipogeo Varrese, l'Ipogeo Lagrasta, l'Ipogeo Sant'Aloia, l'Ipogeo dell'Oplita, la *domus* romana di via XXIV Maggio; alla seconda: il Mausoleo Barbarossa, il Mausoleo Bagnoli, l'arco onorario, la Torre Casieri, il Ponte romano, San Leucio, Piano San Giovanni, il Castello, la basilica di San Pietro e l'area archeologica, la necropoli in località Pietra Caduta, le Terme Lomuscio, Giove Toro, il Mausoleo di Santa Sofia e la necropoli tardoantica in località Ponte della Lama, la necropoli in località San Paolo, la necropoli e il mausoleo romano lungo la SP231 (fig. 7).

Per entrambe le tipologie si sta lavorando alla definizione di possibili interventi, con caratteristiche comuni inseriti in un *master plan*,

relativi, oltre che al restauro delle antiche strutture, alla protezione e dunque alla copertura dei siti laddove necessaria, nonché all'accessibilità, e quindi ad esempio alla progettazione di recinzioni, segnaletica e illuminazione, in modo da creare una sorta di filo rosso che connetta tutte le aree, consentendo di rileggere in maniera organica un'identità in parte perduta. Questo tipo di lavoro è stato pensato anche per poter fornire indicazioni concrete nell'ambito degli scavi autorizzati in concessione laddove, nonostante la stipula di accordi e un ormai consolidato lavoro di concertazione con gli enti di ricerca territoriali, in molti casi manca ancora una programmazione preventiva congiunta e una possibile previsione di gestione⁴⁵.

Volendo arricchire ulteriormente il significato dei siti culturali canosini e sperimentando nuove chiavi di lettura tramite l'uso dell'arte, la Soprintendenza ha deciso di sostenere l'organizzazione della VI edizione della residenza artistica *In-ruins* proprio a Canosa. Dall'8 settembre al 12 ottobre 2015 sei artisti internazionali saranno chiamati a dialogare con il patrimonio e con la comunità al fine di ideare strategie sperimentali e interdisciplinari per la costruzione di possibili inedite produzioni e itinerari culturali⁴⁶.

In definitiva oggi si ragiona seguendo una visione integrale che consente di progettare e programmare interventi che vanno dalla ricerca, alla tutela, alla valorizzazione garantendo un equilibrato impiego delle risorse finanziarie disponibili e da mettere a disposizione nel lungo periodo, nel rispetto delle aspettative dell'amministrazione e delle comunità.

Note

¹ Un ringraziamento particolare e doveroso va all'amica e collega Marisa Corrente per i dati forniti e i suggerimenti preziosi.

² Si fa riferimento principalmente a Strabone che, nel Libro VI della sua monumentale *Geografia*, menziona Canosa di Puglia, rilevante città della Daunia, posta nei pressi del fiume Ofanto e lungo importanti vie di comunicazione e al fenomeno del *Grand Tour*. Per un approfondimento su questi temi si veda: Corrente 2022, 13-20; e più in generale con una trattazione sulla storia delle ricerche e sugli studi dei paesaggi archeologici della valle dell'Ofanto: Goffredo 2022.

³ Fu A.L. Millin (1816), con la sua opera dedicata alle tombe di Canosa, il primo a rendere famoso soprattutto all'estero questo rinvenimento. Fondamentale e ricco ancor oggi di importanti contenuti il contributo offerto in Mazzei 1990, 123-175.

⁴ Volendo approfondire il complesso tema della nascita del servizio di tutela da Carlo III di Borbone al 1880 si veda: Dalla Negra 1987; Milanese 2014, 13-28. Più specificatamente per un'analisi su quanto accadde in Puglia: Di Capua 1997, 5-69 e Guarnieri 2007.

⁵ I rinvenimenti dell'Ipogeo Barbarossa e Lagrasta e più in generale l'attività di Bonucci, sono stati oggetto di ricerche accurate. Tra i contributi principali si veda: Mazzei 1992, 197-202; Cassano 1992a, Cassano 1992b; Cassano 1996a; Milanese 1996; Corrente 2005; Milanese 2014b; Di Franco 2024; Mermati 2024; Gadaleta, Pasquale 2024.

⁶ In realtà la prassi pubblicistica era già diffusa in quegli anni, come ben documentato da D. Ventrelli, che analizza in maniera puntuale le vicende di Ruvo di Puglia a partire dal 1814 in Ventrelli 2024.

⁷ Cfr. Bonucci 1854a, 5-6; Bonucci 1854b, 202-203; 249-250; 263-264; 273-274. L'eco della bellezza e della ricchezza del patrimonio canosino fu amplificato nel 1872 con l'atlante figurato di Prosper Biardot, dedicato ai corredi funerari degli Ipogei Lagrasta da lui acquistati nel 1846 in Biardot 1872. Altri disegni prospettici ottocenteschi significativi sono quello dell'Ipogeo Monterisi Rossignoli riportato in Gargiulo 1843, Tavola 1, e lo spaccato della Tomba del vaso di Dario con il posizionamento di un ipotetico corredo reso noto da O. Gerhard nel 1857: cfr. Cassano 1992b, 176-177.

⁸ Valutazione chiaramente esposta da Milanese 2024, 15-22.

⁹ Cfr. Archivio di Stato di Bari, fondo Monumenti e Scavi di Antichità in Terra di Bari 1806-1918 (ASB, MSA), b. 1, f. 12.

¹⁰ Giovanni Beltrani (Trani 1848-1932)

laureatosi in giurisprudenza a Napoli fu Ispettore per la provincia di Bari. Nel 1876 fu nominato Sovrintendente agli scavi di Cerveteri e poco dopo membro dell'Ufficio Tecnico del Palatino a Roma. Si occupò della ricerca negli archivi della capitale della famosa pianta di Roma disegnata da Raffaello secondo la lettera di Leone X e della redazione degli inventari dei Musei Farnesiani. Fu autore di numerosi testi e diresse la *Rassegna Pugliese, rivista di Scienze, lettere ed arti*, edita a Trani dal 1884. Dal 1892 al 1904 si trasferì a Napoli dove entrò a far parte dell'Accademia Pontiana. Cfr. Malcangi 1978, 88-89; Schiralli 1995, 43-60.

¹¹ Giovanni Jatta junior (Ruvo 1832-1895), letterato, poeta e archeologo, fu autore di numerose opere tra cui il *Catalogo del Museo Jatta* (1869), articoli sul Bollettino dell'Istituto Germanico Archeologico di Roma, scritti sulla raccolta del Museo Caputi di Ruvo (1877) e sui vasi del museo di Lecce (1882). Collezionista privato molto raffinato, seguì le orme di suo zio Giovanni Jatta senior (1767-1844), che aveva iniziato un'importante raccolta di oggetti d'antichità per salvarli dalla vendita ai musei esteri e dal progetto del governo borbonico di collocarli nella Regia Casa degli Studi di Napoli. Cfr. Villani 1904, 476-478; Lojodice 1896, 3-30; Cassano 1996b, XI-XIII.

¹² Contestualmente veniva resa nota la lista dei Monumenti Nazionali Medioevali e Moderni, dove per la Puglia risultavano solo tredici città, tra cui Canosa con il Mausoleo di Beomondo e il Duomo. Cfr. ASB, MSA, b. 2, f. 19; *Ibidem*, Elenco dei monumenti nazionali Moderni e Medioevali, 1875. Nell'elenco presentato da Romualdo Mosconi, nel 1892 per la raccolta di fotografie utili per la redazione di *Apulia monumentale*, figurano anche la cattedrale, l'arco romano e il ponte sull'Ofanto; *Ibidem*.

¹³ Veniva richiesta una descrizione esatta, con l'indicazione del luogo del rinvenimento, il nome del possessore del fondo e un ricordo sommario degli elementi principali di cui erano composti. Per i monumenti medievali venivano chieste anche informazioni sullo stato di conservazione e sull'uso, mentre gli oggetti mobili medievali dovevano essere delineati in maniera esatta riportando misure, facsimile o copia delle iscrizioni, l'autore dell'opera, dati storici e di proprietà, lo stato e la località dove si trovavano esposti. Cfr. *Ibidem*, b. 1, f. 13/3.

¹⁴ Cfr. *Ibidem*, b. 7, f. 13-4.

¹⁵ Cfr. Bias. *Bollettino d'informazione dell'attività della Soprintendenza*, 1, 1997, 30-47.

¹⁶ Cfr. ASB, MSA, b. 2, f. 19.

¹⁷ Cfr. G. Fiorelli, *Canosa*, XVI, in *No-*

tizie degli scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei, per ordine di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, (NSA), Roma maggio/16 giugno 1878, 646; *Ibidem*, giugno/luglio 1878, 663-668; *Ibidem*, dicembre/18 gennaio 1880, 138; *Ibidem*, maggio/20 giugno 1880, 447; *Ibidem*, Lettera dell'ispettore cav. G. Jatta, sopra vasi dipinti, scoperti nel territorio Canosino, ottobre nov. 1884, 78-82; *Ibidem*, Nuovo vaso dipinto proveniente dal territorio canosino, descritto dall'ispettore cav. G. Jatta, marzo/19 aprile 1885, 261; *Ibidem*, Patera descritta dall'ispettore cav. I. Jatta, maggio/21 giugno 1885, 382; *Canosa: Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. Fiorelli*, dicembre/17 gennaio 1886, 705; *Ibidem*, Note dell'ispettore cavaliere G. Jatta, intorno ad antichità rinvenute in Canosa, Ruvo e Gioia del Colle, Roma 1886, 87-89; F. Sarlo, *Canosa di Puglia: tomba con suppellettile funebre scoperta fuori dell'abitato*, in NSA, ottobre 1889, 346-347; G. Jatta, *Canosa: di un antico vaso dipinto trovato a Canosa: notizie degli scavi*: aprile/17 maggio 1891, 135, *Ibidem*, *Canosa di Puglia: tombe con vasi fittili scoperte in contrada Chiancone*, novembre 1893, 441-442; S. Cozzi, *Canosa di Puglia: gruppo di camere sepolcrali appartenenti alla necropoli canosina*, in NSA, novembre 1896, 491-495; A. Sogliano, *Canosa: antichi avanzi scoperti nell'agro Canosino*: dicembre/20 gennaio 1895, 408; G. Jatta, *Canosa: di una teca di specchio in bronzo, trovata nel territorio del comune*, in giugno/15 luglio 1891, 207-211; 192-197; *Ibidem*, 348-349; *Ibidem*, Roma 1881, 94-95; *Ibidem*, Roma 1885, 84-85.

¹⁸ Per un approfondimento sull'attività di questo personaggio e più in generale sulla nascita del Museo Provinciale di Bari si veda almeno: Derosa, Leonardi 2020; La Rocca 2024, 91-99.

¹⁹ Di particolare interesse è la descrizione di tre candelabri canosini, conservati presso il Museo di Bari, su cui Mayer rileva un motivo costituito da tre porte con colonne corinzie accanto ad un disegno ispirato alla decorazione scenica, simile agli elementi presenti sulle facciate architettoniche delle tombe. Inoltre, fornì ulteriori chiavi di lettura su alcune singolari ceramiche: le statue di oranti da lui definite come «ripetizioni ingrandite delle piccole terracotte», in relazione «ad una nuova bizzarria, cioè l'uso d'ingrandire fino all'inverosimile tutti i tipi esistenti»: Mayer 1898, 196-218.

²⁰ In realtà la presenza di una cinta muraria rimane un'ipotesi ad oggi mai confermata, come chiaramente delineato in De Julis 1992, 143. Il tema più di recente è stato trattato anche da: Ieva 2003, 31-33.

²¹ Jacobone 1905, 93-108.

²² Per ricostruire la storia della tutela a Canosa gioca un ruolo chiave il lavoro condotto dalla Soprintendenza agli Scavi e ai Musei archeologici per le province di Foggia, Bari, e Lecce, con sede a Taranto. Tuttavia, il servizio svolto da quest'ultimo Istituto non è stato ancora adeguatamente indagato attraverso l'analisi completa della documentazione conservata presso l'archivio dell'ex Soprintendenza Archeologica di Taranto. Attualmente è in corso uno studio che ne permetterà l'approfondimento. Trattandosi di un archivio storico non smembrabile, è stata, infatti, finanziata un'operazione di riordino e dematerializzazione a valere sul PNRR-M1C3-Sub Investimento 1.1.5, *Digitalizzazione del Patrimonio Culturale*. Questa iniziativa consentirà di approfondire tale patrimonio documentale, la cui conoscenza è indispensabile per ricucire in maniera più accurata varie vicende.

²³ L'Ipogeo Varrese, reso noto nel 1914 grazie agli scritti e ai disegni di Hans Nachod, fu pubblicato nel 1972 dall'allora Soprintendente Giuseppe Andreassi in Andreassi 1972. Le vicende dei corredi di questa tomba e delle richieste del Museo di Taranto sono ben documentate in Corrente 2015; Cassano 2020.

²⁴ Quagliati nel 1898 fu nominato vice ispettore agli scavi e direttore incaricato del Museo di Taranto già fondato nel 1887, diventandone direttore. Nel 1909 fu poi nominato Soprintendente agli scavi e ai Musei Archeologici di Puglia. Per approfondire il suo operato nell'ambito della tutela archeologica si veda Orsi 1933, 105-107 e Conte 1985, 47-62; 112.

²⁵ Sulla nascita di questo luogo della cultura: Dell'Aglio, Zingarello 2010, 11.

²⁶ Cfr. La Rocca 2024, 96.

²⁷ In questo caso prevalse, oltre che l'interesse dei proprietari del fondo privato, la volontà del Comune di non interrompere troppo a lungo l'opera pubblica in corso, con la conseguente decisione del rinterro della tomba: vedi M. Corrente in questo volume, 163-188.

²⁸ Cfr. Guarnieri 2007, 142-154.

²⁹ Le vicende dei rapporti del Museo Provinciale di Bari con gli intellettuali canosini e la storia del Museo Civico di Canosa sono state analizzate in maniera puntuale da Sabino Facciolo, che, in qualità di direttore del museo, ebbe modo di ricostruirne l'epopea, studiando i documenti dell'Archivio Comunale di Canosa: cfr. Facciolo 2003.

³⁰ Cfr. Bartocchini 1935.

³¹ Cfr. Archivio Ufficio vincoli SABAP BAT-FG.

³² Franco Schettini (Turi 1907-Roma 1974) fu capo dell'Ufficio Tecnico della Soprintendenza ai Monumenti di Bari dal 1935 al 1936, divenendo funzionario ar-

chitetto e nel 1943 Soprintendente fino al 1953, quando passò alla Soprintendenza della Calabria per essere, poi, trasferito a Bologna.

³³ Si fa riferimento in particolare al sito archeologico di Lamapopoli, scavo avviato nel 1939 dalla Soprintendenza e subito interrotto per mancanza di fondi. Tredici anni dopo, a seguito di un'alluvione, erano venuti alla luce alcuni resti e il Comune aveva proposto nuovi interventi, iniziati solo nel 1954 con un cantiere scuola sorvegliato dall'Ispettore Nunzio Maddalena. Questi lamentò da subito la presenza di una "manovalanza del tutto inesperta ed avida di ritrovamenti e ipotetici tesori di facile trafugamento". Il cantiere, infatti, come ebbe a rilevare Schettini, non era stato organizzato con un progetto e sarebbe stata necessaria la presenza di un assistente in modo da riferire giornalmente i rinvenimenti anche alla Soprintendenza di Taranto. Ad ogni buon conto i nuovi scavi furono avviati e proseguirono fino al 1957, anno in cui l'area fu nuovamente abbandonata per decenni. Tra il 2004 e il 2006 l'Università di Bari condusse in collaborazione con la Pontificia Commissione di archeologia Sacra e l'allora Soprintendenza ai beni archeologici della Puglia nuove indagini, istituendo l'Ispettorato per le Catacombe della Puglia. Quest'ultimo ente, a partire dal 2016, ha avviato attività sistematiche, intervenendo con la messa in sicurezza e la conservazione degli insediamenti ipogei, così come delineato nel contributo specifico presente in questo volume: cfr. ASABAP BAT-FG, BA XIII-b. 596; De Santis in Coemeteria Requiere I ed in questo volume, 617-628.

³⁴ Cfr. ASABAP BAT-FG, BA XIII-b. 1, 48.

³⁵ In questa variante venivano recepite le criticità evidenziate dalla Soprintendenza e ridotta l'area industriale proposta nei pressi del sito di S. Leucio. Cfr. ASABAP BAT-FG, BAXIII, Canosa, n. 7, Strumenti urbanistici.

³⁶ È il caso, ad esempio, dell'Ipogeo del Cerbero rinvenuto nel 1972 durante la costruzione del Liceo scientifico "U. Foscolo"; dell'Ipogeo Scocchera B, scoperto nel 1895, interrato e nuovamente intercettato nel corso di lavori edili in via Matarrese nel 1979; dell'Ipogeo del Vimini scoperto nel 1980 durante i lavori di trivellazione per la costruzione di un complesso edilizio situato in via Achille Grandi, nei pressi del Battistero di San Giovanni; degli ipogei rinvenuti in un cantiere edile situato fra via Venti Settembre e via Molise; dell'area archeologica di Vico San Martino, indagata negli anni 1988-1989; della tomba rinvenuta in vico Angiuli n. 22 e un'ulteriore tomba di via Dante. Cfr. De Julii 1982; M. Corrente in questo volume, 109-148.

³⁷ Cfr. Corrente 1992, 63-71; Lo Porto

1992, 72-102.

³⁸ Cfr. Archivio Ufficio Vincoli SABAP BAT-FG.

³⁹ Cfr. ASABAP BAT-FG, BAXIII, Canosa, n. 7, Strumenti urbanistici.

⁴⁰ Con Delibera di Giunta Regionale n. 584 del 06/05/2025 è stato rilasciato il parere di compatibilità paesaggistica ai sensi dell'art. 96 co. 1 lett. a) delle NTA del PPTR per l'adeguamento del PUG di Canosa di Puglia, ai sensi dell'art. 97 delle NTA. Con medesimo atto sono stati aggiornati gli elaborati del piano ai sensi dell'art. 2 co. 8 della L.R. 20/2009.

⁴¹ Gli elaborati di piano sono stati redatti per quanto di competenza dall'amministrazione comunale canosina con il coinvolgimento, oltre che della SABAP BAT-FG, del Segretariato regionale della Puglia e della Regione Puglia Sezione Tutela e Valorizzazione del Paesaggio.

⁴² Si fa riferimento ai contributi di I.M. Muntoni e A. Iacoviello in questo volume, 229-238; 483-494.

⁴³ Il centro storico di Canosa è caratterizzato dalla presenza di palazzi nobiliari costruiti tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, di gran pregio architettonico e decorativo. Per un approfondimento sul tema si veda: D'Agnelli 2022.

⁴⁴ Cfr. A. Iacoviello in questo volume, 413-422.

⁴⁵ Nel 2022 la Soprintendenza ha siglato un Accordo Quadro con l'Università degli Studi di Foggia al fine di collaborare nella programmazione e realizzazione di attività di formazione, studio, ricerca e diffusione di informazioni su temi di comune interesse, con specifico riferimento alla valorizzazione dei beni culturali, siti nelle aree di competenza della SABAP BAT-FG. Sono stati, poi, numerosi gli scavi in concessione condotti dall'Università di Bari (Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica) e di Foggia (Dipartimento di Studi Umanistici), anche a seguito dell'attivazione a Canosa di una sede della nuova Scuola di Specializzazione interateneo in Beni archeologici. Attualmente la FAC è sia titolare di una concessione di scavo triennale 2023-2025 a Pietra Caduta (Direzioni scientifica prof.ssa R. Cassano dell'Università di Bari), sia di una concessione di scavo triennale 2024-2026 a San Pietro (direzioni scientifica prof. Giuliano Volpe dell'Università di Bari).

⁴⁶ Il progetto, con un focus specifico su arte e archeologia, è stato reso possibile grazie alla collaborazione con la Fondazione Elpis di Milano, l'University College di Londra, all'ospitalità del Comune, al patrocinio della Fondazione Archeologica Canosina e al coinvolgimento della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici interateneo Università di Bari - Università di Foggia.

Bibliografia

- Andreassi G. 1972, *Note sull'ipogeo «Varrese» di Canosa*, in Arch.Stor.Pugl. 25, 233-259.
- Bartoccini R. 1935, *La tomba degli ori di Canosa*, in Japigia 6, 225-262.
- Biardot P. 1872, *Les Terres-Cuites Grecques Funebres; Dans Leur Rapport Avec Les Mysteres de Bacchus accompagnes d'un atlas de 54 planches noires et coloriees*, Parigi.
- Bonucci C. 1854a, *The illustrated London News*, 7 gennaio 1854, 5-6.
- Bonucci C. 1854b, *Viaggi nella terra di Bari. All'egregio sig. F. Cirelli direttore del Poliorama*, Canosa, Napoli.
- Cassano R. 1992a, *Ipogei Lagrasta*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 203-224.
- Cassano R. 1992b, *L'ipogeo del vaso di Dario*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 176-186.
- Cassano R. 1996a, *L'Apulia, Ruvo, Canosa, Egnazia e gli scavi dell'Ottocento, in I greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo archeologico di Napoli*, Milano, 108-113.
- Cassano R. 1996b, *Prefazione*, in G. Jatta, *Catalogo del Museo Jatta*, Bari, XI-XIII.
- Cassano R. 2020, *La nicchia di Ungaretti*, in L. Derosa, A. Leonardi (eds.), *Il Museo che non c'è. Arte, collezionismo, gusto antiquario nel Palazzo degli Studi di Bari (1875-1928)*, Firenze, 140-149.
- Coemeteria Requiere I. *Archeologia e conservazione nel complesso cimiteriale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia: gli ipogei F, G, H (2016-2022)*, (ed.) De Santis P., Città del Vaticano 2023.
- Conte A. 1985, *I signori del piccone. Storia di un museo archeologico del Sud: Taranto*, Martina Franca.
- Corrente M. 1992, *L'insediamento di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 63-71.
- Corrente M. 2005, *L'attività di Bonucci a Canosa*, in S. Settis e M.C. Parra (eds.), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro, 19 giugno - 31 ottobre 2005), Milano, 101-107.
- Corrente M. (ed.) 2015, *Un ipogeo al confine. La tomba Varrese*, Canosa di Puglia.
- Corrente M. 2022, *Il pittoresco scenografico di Pietra Caduta*, in Corrente M., Silvestri M., *Visioni trasversali. Canosa di Puglia. Diario di un'esperienza di comunità a Pietra Caduta*, Bari, 13-37.
- D'Agnelli F.M. 2022, *Gaetano Paloscia a Canosa*, Bari.
- Dalla Negra R. 1987, *L'eredità preunitaria, Regno delle due Sicilie*, in Bencivenni M., Dalla Negra R., Grifoni P., *Monumenti e Istituzioni, Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze.
- De Julis E.M. 1982, *Nuovi ipogei canosini del IV e III secolo a.C.*, in *Atti del II Convegno di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (San Severo 28-30 novembre 1980), San Severo, 253-269.
- De Julis E.M. 1992, *L'assetto urbano*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 142-144.
- Dell'Aglio A., Zingarello A. (eds.) 2010, *MARtA. Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Catalogo*, Taranto.
- Derosa L., Leonardi A. 2020, *Il museo che non c'è. Arte, collezionismo, gusto antiquario nel Palazzo degli Studi di Bari (1875-1928)*, Firenze.
- Di Franco L. 2024, *Carlo Bonucci a Canosa: il ruolo del disegno per la ricostruzione dei contesti*, in Di Franco L., Mastrocinque G., Mermati F. (eds.), *Archeologia in Puglia in età borbonica*, Roma, 41-55.
- Di Capua M.G. 1997, *Note storiche sul servizio di tutela dei Beni culturali in Puglia da Carlo III di Borbone ad oggi (1755-1977)*, in Bollettino d'informazione dell'attività della Soprintendenza I, 5-69.
- Facciolongo S., *Il Museo Civico Archeologico di Canosa Passato, presente e futuro*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche* 2003, Fasano, 249-270.
- Gadaleta G., Pasquale A., *Luci ed ombre dell'Ipogeo Lagrasta I*, in Di Franco L., Mastrocinque G., Mermati F. (eds.), *Archeologia in Puglia in età borbonica*, Roma, 465-472.
- Gargiulo R., *Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili Italo-greci, sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte e sulla progressione e decadimento dell'arte vasaria*, Napoli.
- Goffredo R. 2022, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.
- Guarnieri A. 2007, *Pietre di Puglia. Il restauro del Patrimonio Architettonico in Terra di Bari tra Ottocento e Novecento*, Roma.
- Ieva M. 2003 (ed.), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari.
- Iovinella R., *L'antichistica napoletana alla vigilia dell'Unità: l'esperienza di Carlo Bonucci (1799-1870)*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-Artistiche Dottorato di Ricerca in Storia - XXVII Ciclo.
- Jacobone N. 1905, *Ricerche sulla storia e sulla topografia di Canosa antica*, Canosa.
- La Rocca L. 2024, *Il museo archeologico di Bari tra memoria delle radici storiche e collezionismo*, in Ventrelli D. (ed.), *Rubi antiqua. Scavi, Collezioni, Musei. Fama e fortuna delle antichità di Ruvo nell'Europa ottocentesca*, Bari, 91-99.
- Lojodice V. 1896, *Giovanni Jatta*, Trani.
- Lo Porto F.G., *Abitato e necropoli di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 72-102.
- Malcangi G. 1978, *Viaggio nel tempo. Ricordi di vita e storia di personaggi illustri della città di Trani*, Galatina.
- Mazzei M. 1990, *Ipogeo Monterisi Rosignoli*, in Aion XII, 123-175.
- Mazzei M. 1992, *Ipogeo Barbarossa*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 197-202.
- Mermati F. 2024, *Viaggio nei "giardini del Regno". Carlo Bonucci e la Puglia*, in Di Franco L., Mastrocinque G., Mermati F. (eds.), *Archeologia in Puglia in età borbonica*, Roma, 195-244.
- Mayer M. 1898, *Canosa. Vasi dipinti scoperti in tombe della necropoli canosina*, in NSA, vol. 11, Roma.
- Milanese A. 1996, *La scoperta dell'ipogeo Lagrasta del 1843 a Canosa e i materiali immessi nel Museo di Napoli, in I greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo archeologico di Napoli*, Milano, 143-147.
- Milanese A. 2014a, *Vietare o educare? Il quadro legislativo (1807-1822)*, in Milanese A. (ed.), *In partenza per il Regno. Esportazione e commercio d'arte e di antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, 13-28.
- Milanese A. 2014b, *O della libertà di vendere e di comprare, e del diritto di confiscare*, in Milanese A. (ed.), *In partenza per il Regno. Esportazione e commercio d'arte e di antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, 173-185.
- Milanese A. 2024, *Nella Terra dei Vasi. Tutela e mercato antiquario in età borbonica*, in Di Franco L., Mastrocinque G., Mermati F. (eds.), *Archeologia in Puglia in età borbonica*, Roma, 15-22.
- Millin A.L. 1816, *Description des tombeaux de De Canosa*, Parigi.
- Orsi P. 1933, *Necrologia, Un archeologo del piccone: Quintino Quagliati*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, III, 105-107.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Schiralli M. 1995, *L'itinerario culturale di Giovanni Beltrani storiografo ed umanista tranese*, in Cioffari G., Schiralli M. (eds.), *Il libro rosso dell'Università di Trani*, Bari, 43-60.
- Ventrelli D. 2024, *La Commissione dei Regi scavi di Ruvo: "Tutela e acquisizioni reali nella prima metà del XIX secolo"*, in Ventrelli D. (ed.), *Rubi antiqua. Scavi, Collezioni, Musei. Fama e fortuna delle antichità di Ruvo nell'Europa ottocentesca*, Bari, 113-129.
- Villani C. 1904, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani.